Vent'anni senza Moravia: uno scrittore dimenticato?

Silvia La Regina
(Università G.d'Annunzio – Pescara)

Passati vent'anni dalla morte di Alberto Moravia (1907-1990), possiamo tessere alcune brevi considerazioni sulla sua opera e sulla sua fortuna, principalmente sulla forte dicotomia fra quella in vita e quella postuma. Infatti ci sono autori che, misconosciuti in vita, vengono (ri)scoperti in modo talvolta clamoroso dopo la morte: penso per esempio a Fernando Pessoa, esempio principe di scrittore che ha avuto gigantesca fama postuma contrapposta all'indifferenza quasi totale per le sue opere finché era vivo. Altri conoscono la fama già in vita, ed è il caso di Jorge Amado, e, appunto, Alberto Moravia; scrittori che cito insieme, perché entrambi, in contrasto con la grande celebrità, alleata al successo di vendite, talvolta di critica, di cui godettero da vivi, entrambi dunque sono stati in qualche modo dimenticati o messi da parte dopo la morte (quella di Amado nel 2001). Già dieci anni fa ci si interrogava su questo fragoroso silenzio sull'opera di Moravia: in un interessante articolo del 2005, Paolo di Paolo rievoca le scarse celebrazioni di cinque anni prima, nelle quali già serpeggiava la perplessità per l'assenza di Moravia; fra tutte, un articolo in prima pagina del «Corriere della Sera», a firma di Antonio Debenedetti, che scriveva: "I romanzi di Moravia si leggono sempre meno, mentre di questo autore, che rimane tra i più grandi del nostro Novecento, non si scrive quasi più. Diminuiscono persino le tesi di laurea sull'autore de *Gli indifferenti*. Un disastro!"[1].

Moravia, intellettuale impegnato, attivo critico cinematografico - linguaggio col quale manteneva una feconda collaborazione, se si pensa a quanti film sono stati tratti dai suoi romanzi e racconti[2], e che coltivava con la sua rubrica settimanale su «L'Espresso» - ha lasciato interessanti e acuti *réportage* di viaggio[3], ma soprattutto una

---

[1] *apud* Paolo di Paolo, "Tornare a Moravia", http://www.italialibri.net/contributi/0511-1.html.

[2] Fra i film alla cui sceneggiatura Moravia ha partecipato e quelli tratti dai suoi libri, quasi 60 titoli, per la regia di De Sica, Bertolucci, Monicelli, Godard, Bolognini, Soldati, Damiani, Blasetti...

[3] Fra tutti, *La rivoluzione culturale in Cina*, del 1968, e tre volumi africani, *A quale tribù appartieni?* (1972) *Lettere dal Sahara* (1981 e *Passeggiate africane* (1987).

vasta produzione di romanzi, romanzi brevi e racconti che fanno di lui uno degli scrittori più prolifici del XX secolo italiano e principalmente un *unicum* nel panorama delle lettere peninsulari. Infatti Moravia, fin dal suo esordio, avvenuto precocemente nel 1929 con quella che forse è rimasta la sua prova migliore, *Gli Indifferenti*, accanto a una costante e acutissima capacità di penetrazione psicologica mostra la capacità di svincolarsi da una certa tradizione tutta italiana - e dolorosamente provinciale, di una provincia ottusa dalla dittatura fascista - paludata e ingessata, di tarda propaggine di un decadentismo malamente invecchiato che si esplicava in uno stile e in una tematica, in una parola, vecchi. Moravia, più vicino culturalmente alla tradizione francese e russa, scrive un romanzo che possiamo definire esistenzialista ed inventa uno stile semplice e chiaro, comunicativo e diretto, di osservazione asettica e crudele; ne *Gli Indifferenti*, l'autore riesce a mettere in evidenza gli aspetti più grotteschi della realtà attraverso lo studio realista e quasi da entomologo dei suoi personaggi borghesi, deboli, apatici, senza ideali né prospettive, quasi prigionieri in una pania morale in cui si dibattono sotto lo sguardo di Moravia. *L'uomo che guarda* (1985) sarebbe dunque proprio Moravia… E infatti lo sguardo è l'elemento principe nelle opere dello scrittore romano, a conferma, una volta di più, della vitalità e forse dell'inevitabilità del rapporto col cinema: sguardo come cinepresa che filma il reale scrutato con un'attenzione che lo rende quasi iperrealtà.

Realismo, dunque, predominio dello sguardo, assenza di partecipazione politica diretta (vivace invece sui giornali, sulle riviste, nei dibattiti) e il vero motore della sua narrativa, il sesso. Il sesso per Moravia è un principio di identità, una formula di traduzione della realtà, una *Weltanschauung* carnale ma mai solare. Qui torniamo al paragone iniziale con Jorge Amado: anche per lo scrittore *grapiúna*, infatti, il sesso è un elemento portante - e come per Moravia, col passare degli anni via via più centrale nella sua opera narrativa - ma

è espressione di vitalità, di allegria, di cambiamento in positivo del mondo: per fare solo due esempi, in *Dona Flor e seus dois maridos* l'energia del desiderio sessuale di Flor riporta in vita il marito Vadinho, mentre Teresa Batista, nel romanzo omonimo, torna vergine ogni volta che s'innamora. Invece per il romano - che comunque, anche con qualche tardiva caduta di gusto (ma Jorge Amado ha scritto *A descoberta da América pelos turcos!*) non è mai volgare né pornografico - il sesso in genere è simbolo di decadenza, sofferto, causa sensi di colpa, spesso repulsione e disgusto. L'iniziazione al sesso è un rituale costellato di angoscia e dolore, come in "Agostino" (1944) o "La disubbidienza" (1948), due romanzi brevi intensi e preziosi; la donna è quasi sempre minacciosa, misteriosa e paragonata in più occasioni ad un grande serpente divoratore - simbolismo trasparente da parte di un autore la cui chiarezza non diviene però mai semplicismo.

Altri temi fondamentali il denaro, quasi sempre connesso al sesso e visto come strumento interpretativo della realtà, e la famiglia: nucleo centrale del romanzo in sé, e anzi della tragedia - per Moravia il genere più alto - per lo scrittore, che infatti, nel libro-intervista *Vita di Moravia*, a cura di Alain Elkann, dice: "La famiglia è l'argomento principe di tutta la letteratura occidentale : da Eschilo in poi è difficile trovare uno scrittore che non si occupi della famiglia; in questo senso sono comune e normale. Perché la letteratura si occupa della famiglia? Perché il nucleo familiare è un microcosmo in cui, come si dice, si specchia il macrocosmo"[4].

A vent'anni dalla sua morte, come scrivevo all'inizio, cosa resta di Moravia? Uno scrittore di sinistra, lucido e onesto, detestato dai benpensanti per le sue posizioni definite oltraggiose (è messo all'Indice nel 1952), autore di libri ancora oggi godibili e anzi di rara scorrevolezza; un intellettuale coerente e integro, forse per questo sempre più inviso in un'Italia in cui il comune sentire sembra sempre più ondivago e vigliacco.

[4] Citato in di Paolo, *ibidem*.